

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



**UN TEMPO PER
OGNI COSA...**
o ogni cosa a suo tempo?

SOMMARIO

- La parola del parroco 1
- Leggiamo la parola del Papa 2
- Dalla diocesi al decanato 3
- Dalla comunità 6
- Uno sguardo sul mondo 15



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE CONFESIONI

Don Dario: Venerdì dalle 17:00 alle 18:00 - *tranne emergenze pastorali*

Don Paolo: Sabato dalle 17:00 alle 18:30 - *tranne emergenze pastorali*

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
-------------------------	---

Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 17:00 alle 19:00
--------------------------	--

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790
	e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore	don Dario Balocco
Redazione	Tina Ruotolo, Daniela Sangalli e Riccardo Russino
Grafica e stampa	Laura Sottili

NUOVA ACCOGLIENZA IN PARROCCHIA

DON DARIO

Forse non tutti i parrocchiani di san Leone sanno quanto la nostra parrocchia sia stata celere nell'accogliere l'invito di papa Francesco sul tema dell'accoglienza dei migranti rivolto circa tre anni fa (cf l'Angelus del 6 settembre 2015).

In stretta cooperazione con la Caritas della parrocchia e grazie alla generosa disponibilità di Casa Accoglienza è stato messo a disposizione un appartamento in via Monfalcone. Il passo successivo - in collaborazione con Farsi Prossimo - è stata la concreta accoglienza di alcuni fratelli e sorelle provenienti da terre lontane.

Uno dei primi obiettivi, una volta accolte le persone, è sempre stato quello di coinvolgere il più possibile la comunità. Questo è in generale il compito della Caritas e questa è la nostra attenzione specifica in tale vicenda. Come il nostro Vescovo Mario ripetutamente ci ricorda la chiesa non è un'associazione di assistenza sociale, ma un popolo che - sentendosi accolto da Dio - sa a sua volta accogliere e annunciare a tutti il 'primato di Dio'.

Con le prime due accoglienze (questa è la terza), per diverse ragioni, spesso indipendenti dalla nostra volontà, non siamo riusciti realizzare a fondo tale desiderio. Ora che Thamel e sua figlia Cristina sono giunte in mezzo a noi (già il nome della figlia esprime



Don Dario durante la consecrazione del vino.

La parrocchia ha accolto due migranti: Thamel e sua figlia Cristina. "Il nome della figlia esprime bene la ricerca di Thamel del 'primato di Dio'", scrive Don Dario.

me bene la ricerca di Thamel, del 'primato di Dio'...) confidiamo di poter vivere un'accoglienza partecipata e condivisa. A breve tutta la comunità, se lo vorrà, potrà gustare la bellezza di questa presenza: la gioia del cuore nasce a volte dalle circostanze più inaspettate e sorprendenti.

MARIA MODELLO DI AMORE

PAPA FRANCESCO

Il Vangelo di Giovanni riporta solo due momenti in cui la vita di Gesù incrocia quella di sua Madre: le nozze di Cana (cfr 2,1-12) e Maria ai piedi della croce (cfr 19,25-27). Parrebbe che l'evangelista sia interessato a mostrarci la Madre di Gesù in queste situazioni di vita apparentemente opposte: la gioia di un matrimonio e il dolore per la morte di un figlio.

Maria si mostra in primo luogo così: accanto a coloro che soffrono, a coloro dai quali il mondo intero fugge, accanto anche a quelli che sono processati, condannati da tutti, deportati. Non soltanto vengono oppressi o sfruttati, ma si trovano direttamente "fuori dal sistema", ai margini della società. Con loro c'è anche la Madre, inchiodata sulla croce dell'incomprensione e della sofferenza. Maria ci mostra anche un modo di stare accanto a queste realtà; non è fare una passeggiata o una breve visita, e nemmeno è un "turismo solidale". Occorre che coloro che patiscono una realtà di dolore ci sentano al loro fianco e dalla loro parte, in modo fermo, stabile; tutti gli scartati della società possono fare esperienza di questa Madre delicatamente vicina, perché in chi soffre permangono le piaghe aperte del suo Figlio Gesù. Lei lo ha imparato ai piedi della croce. Anche noi siamo chiamati a "toccare" la sofferenza degli altri. Andiamo incontro

alla nostra gente per consolarla e accompagnarla; non abbiamo paura di sperimentare la forza della tenerezza e di coinvolgerci e complicarci la vita per gli altri. E, come Maria, rimaniamo saldi e in piedi: con il cuore rivolto a Dio e coraggiosi, rialzando chi è caduto, sollevando l'umile, aiutando a porre fine a qualunque situazione di oppressione che li fa vivere come crocifissi.

Maria è chiamata da Gesù ad accogliere il discepolo amato come suo figlio. Il testo ci dice che erano insieme, ma Gesù si accorge che non basta, che non si sono accolti a vicenda. Perché si può stare accanto a tantissime persone, si può anche

condividere la stessa abitazione, il quartiere o il lavoro; si può condividere la fede, contemplare e godere gli stessi misteri, ma non accogliere, non esercitare un'accettazione amorevole dell'altro. Quanti coniugi potrebbero raccontare la storia del loro essere vicini ma non insieme; quanti giovani sentono con dolore questa distanza rispetto agli adulti; quanti anziani si sentono freddamente accuditi, ma non amorevolmente curati e accolti.



*papa Francesco, Lettonia
24 settembre 2018*

Per leggere l'omelia completa inquadra il **QR Code**



LA PAROLA DEL VESCOVO

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

Non tirarti indietro: cresce lungo il cammino il tuo vigore

L'angelo del Signore visita anche la nostra Chiesa e incoraggia: "Non tirarti indietro! Non temere! Non ritenere che la missione che ti è affidata sia troppo alta, troppo difficile. Non tirarti indietro. Non temere di essere troppo piccolo, troppo modesto, troppo peccatore per mettere mano all'impresa santa che Dio vuole compiere, chiamando proprio te a farti carico dell'accoglienza di Gesù".

Si rivolge a quelli che come Giuseppe sono laici, desiderosi di formare una famiglia secondo l'intenzione di Dio di dare un futuro alla terra, uomini e donne che si sentono circondati da uno scetticismo sul futuro, da una sorta di rassegnazione alla precarietà dei rapporti, da una inclinazione al sospetto che suggerisce di vivere di esperimenti, piuttosto che di impegni definitivi nelle relazioni affettive, nelle responsabilità genitoriali. Che cosa dice l'angelo di Dio? Dice ancora: "Non temete! Non tiratevi indietro! Quello che avviene in voi viene dallo Spirito Santo... lo Spirito che tende alla vita e alla pace. Non tiratevi indietro, voi siete, per grazia, capaci di amare di un amore fedele".

Si rivolge a tutta la nostra comunità ecclesiale che avvia il nuovo anno pastorale e che deve affrontare non solo la dedizione ordinaria per l'annuncio del vangelo, i percorsi di comunione e la sollecitudine per i fratelli e le sorelle più bisognosi di attenzione e di soccorso, ma deve dare compimento

a due eventi sinodali di grande importanza: il "sinodo minore diocesano Chiesa dalle genti" che ci impegna ad avviare percorsi per costruire la Chiesa di domani, e il Sinodo dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Di fronte a queste sfide potremmo avvertire la complessità dei problemi e l'inadeguatezza delle nostre risorse. Anche per questo l'angelo che visita la nostra Chiesa e i nostri sogni invita: "Non temete! Non tiratevi indietro! Non dubitate della presenza dello Spirito che illumina, sostiene, incoraggia. Non tiratevi indietro: non aspettatevi la formula risolutiva, ma il fiducioso, duro, affascinante e talora esasperante lavoro del seminatore che continua ad affidare alla terra principi di vita e paga il prezzo della pazienza e si lascia sostenere più dalla promessa di Dio che dai calcoli e dalle aspettative delle analisi correnti. Non tiratevi indietro: troppe persone hanno bisogno di una Chiesa che sia cattolica e che sia giovane!".

Si rivolge a noi, ministri ordinati, diaconi, preti, vescovi che riprendiamo il nostro servizio ordinario alle nostre comunità. Alcuni di noi sono forse scoraggiati dalle fatiche che sembrano inconcludenti, dalle difficoltà dei rapporti, dentro il clero e dentro le comunità, che sembrano insanabili, dalla complessità delle procedure che sono paralizzanti, dal troppo lavoro, dalle troppe pretese. E l'angelo di Dio ripete anche a noi le parole di incoraggiamento: "Non temete! Non tiratevi indietro: noi camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito. ►

La carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Non tiratevi indietro, piuttosto attingete alla forza, al fuoco, alla sorgente d'acqua inesauribile che è lo Spirito di Dio che abita in voi!”.

Si rivolge anche a me, chiamato a servire questa santa e gloriosa Chiesa di Dio, in questo tempo e in questo luogo.

Avverto anch'io, con tutta sincerità, quanto sia inadeguato il mio pensiero, quanto siano limitate le mie forze, quanto siano maldestre alcune mie espressioni e decisioni. Mi rendo conto che sarebbe necessario essere dappertutto, intervenire con tempestività, leggere in profondità le situazioni e le persone. Ma l'angelo del Signore forse ripete anche a me: “Non temere, non tirarti indietro. L'opera dello Spirito rende feconda la santa Chiesa di Dio non per le qualità e le intra-

prendenze dei suoi ministri, ma per la loro docilità all'opera dello Spirito!”.

Si rivolge anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che amano questa terra, questa Chiesa, questo nostro paese e lo vorrebbero vedere sereno, fiducioso nel suo futuro, degno della sua storia, coraggioso nel raccogliere le sfide del presente e lungimirante nell'impresa di rendere più abitabile la terra. Anche a loro l'angelo di Dio rivolge parole di incoraggiamento: “Non temete! Non tiratevi indietro: il Regno di Dio è vicino, il buon seme germoglia e cresce e porta frutto in tempi e modi che non si possono valutare secondo calcoli troppo meschini e troppo materiali”.

*Messa di inaugurazione
dell'anno pastorale, 8 settembre 2018*

Delpini: «I cristiani devono sempre rinnovarsi, non fermarsi al “già sperimentato”».

DANIELA SANGALLI

Sabato 15 settembre a Triuggio si sono riuniti i membri dei consigli pastorali parrocchiali del decanato, insieme agli operatori pastorali per una giornata di condivisione e di conoscenza reciproca.

Don Luciano Frigerio, parroco di sant'Ignazio, ha presentato la lettera del vescovo Delpini dal titolo “Cresce lungo il cammino il suo vigore. Il popolo in cammino verso la città santa, la nuova Gerusalemme”.

Don Luciano ha sottolineato tre caratteristiche del testo: è breve ed essenziale, va al cuore

della vita del cristiano e della chiesa; è positiva, alimenta gioia e speranza, aiuta a riscoprire ciò che già siamo e che siamo chiamati a vivere; è una lettera per tutti, per il popolo in cammino, uomini e donne in ricerca, che si aiutano a vicenda, seminando speranza.

La lettera invita a rinnovarci, ad essere sempre più una chiesa che non si ferma al “già sperimentato”, perché la Chiesa non assolutizza mai strutture, assetti e modalità. A volte, dietro il “si è sempre fatto così” si nasconde inerzia pastorale.

L'icona del pellegrinaggio indica il senso profondo della lettera: "Viviamo pellegrini nel deserto. Siamo un popolo in cammino nella precarietà nomade" (pag. 8).

Don Luciano ha poi presentato i principali punti in cui si articola la lettera del vescovo: il Sinodo dalle genti, l'attenzione ai giovani, a guardare con positività la realtà presente ed incoraggiare i giovani ad "intraprendere il loro pellegrinaggio come un peregrinare nella fede che si dispone al compimento della vocazione" (pag. 12).

Uno dei temi particolarmente cari a Mons. Delpini è la cura per la Parola di Dio nella preghiera e nella Messa, in particolare quella domenicale.

Dopo aver ricordato la Missione di Milano del 1957, promossa dal Card. Montini, che dal 14 ottobre veneriamo Santo, Delpini sottolinea la responsabilità dell'evangelizzazione: "la gioia dell'incontro con Gesù diventa

ardore per l'annuncio" (pag. 21). Per questo la lettera suggerisce di rileggere l'enciclica di Paolo VI "Evangelii Nuntiandi" e la lettera pastorale del Card. Martini "Alzati, va' a Nive la grande città".

La lettera si conclude con il desiderio di rilanciare l'umanesimo cristiano, perché il popolo dei pellegrini trasfigura la terra che attraversa: "la presenza di molti cristiani in ogni ambiente di vita non può essere mascherata per timidezza, per un complesso di inferiorità, per la rassegnazione a una separazione inguaribile tra i valori cristiani e la logica intrinseca e indiscutibile della realtà umana" (pag.36).

Per leggere la relazione completa vai all'indirizzo <http://sanleone.it/parrocchia/consiglio-pastorale-parrocchiale> o inquadra il **QR Code** qui a fianco.



Don Stefano Venturini, nuovo parroco a San Martino di Lambrate.

Nato Milano nel 1964 • Celebra la sua prima Messa nella Parrocchia di Gesù Buon Pastore • Studia come ragioniere presso l'istituto N. Moreschi • Entra in Seminario a Saronno e poi a Venegono Inferiore • Vice Parroco di oratorio a Ognissanti, Decanato Vigentino a Milano fino al 1998 • Fino al 2003 presso la Parrocchia della SS.Trinità di via Paolo Sarpi • Coadiutore di parrocchia e professore di religione presso la parrocchia centrale di Gallarate S. Maria Assunta fino



al 2009 • Fino al 31-08-2018 responsabile di Comunità Pastorale delle parrocchie S. Vittore (Arsago Seprio) e Casorate Sempione (B.V. Assunta e S. Ilario) • Dal 2015 al 2018 Decano di Somma Lombardo.

Dal 1° settembre 2018 è stato nominato Responsabile della Comunità pastorale S. Martino e SS. Nome di Maria e Parroco delle due Parrocchie che la compongono (S. Martino e SS. Nome di Maria).

L'IMMANENZA DELLA TRASCENDENZA

DON DARIO

Col passare degli anni avverto in modo sempre più chiaro ed evidente questa esperienza: nei gesti naturali e quotidiani del vivere - fare quattro passi, ascoltare un po' di musica, lavarsi la faccia, respirare, dormire... - è possibile cogliere la presenza di Dio, il soffio lieve, ma persistente, dello Spirito santo. Proprio queste vicende della quotidianità sono in grado di esprimere in modo semplice ciò che la teologia più consapevole sta ripetendo in questi ultimi decenni: Il mistero santo e inaccessibile del Dio onnipotente si fa vicinanza tenera e prossima persino nelle 'cose' più piccole e feriali delle nostre giornate. Ecco la ragione del titolo di queste righe: l'immanenza della trascendenza. Ecco, ma già mi porto decisamente avanti col calendario, la meraviglia della vicenda dell'Incarnazione: l'Immenso nel Piccolo.

È dunque in quest'orizzonte che si comprende il testo biblico del Qoelet, dal quale scaturisce il motto di quest'anno per san Leone:

«Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo: è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà, perché questa è la sua parte. Inoltre ad ogni uomo, al quale Dio concede ricchezze e beni, egli dà facoltà di mangiarne, prendere la sua parte e godere della sua fatica: anche questo è dono di Dio. Egli infatti non penserà troppo ai giorni della sua vita,

poiché Dio lo occupa con la gioia del Suo cuore». (Qo 5,17-19)

Qoelet, il grande saggio - nelle cui profondità ci guiderà, prendendoci per mano, il caro amico Oz (leggi il suo articolo presente proprio in questo bollettino!) - parte proprio dal mangiare e dal bere, esperienze universali ed elementarissime del vivere per nominare Dio e la gioia che l'Onnipotente ci dona. Tra l'altro - piccola confessione pubblica - facendo questa scelta ci siamo permessi una piccola variazione rispetto al testo originale (se andate a controllare nella Bibbia di casa vostra trovate scritto non 'Suo', ma 'suo'). Ci siamo presi questa libertà per sottolineare con ancor più forza la seguente intuizione: nelle inevitabili fatiche e tristezze della vita - chi di noi non si trova, a volte, in questi difficili tornanti? - noi possiamo trovare consolazione a partire dalle realtà più semplici e più 'a portata di mano': bere, mangiare, respirare, dormire... Però attenzione! *Semplice* non vuole assolutamente dire *facile*, anzi proprio la semplicità di queste esperienze può mostrare la nostra incapacità di percepire la *trascendenza* all'interno dell'*immanenza* che ci circonda... ecco quindi un aiuto prezioso: l'aiuto della comunità.

Parlando della comunità di san Leone potrei riferirmi a miriadi di esperienze... ne cito solo una, anche perché vissuta pochis-

simi giorni fa rispetto al momento in cui sto scrivendo: mi riferisco all'assemblea parrocchiale di lunedì 24 settembre convocata da don Paolo e da me. Un'assemblea nella quale si è voluto condividere le ricchezze e le povertà che stiamo attraversando come parrocchia in questo preciso momento storico. Uno stralcio della lettera di indizione di quella riunione infatti dice:

Quando parliamo di ricchezze ci riferiamo immediatamente alla presenza dello Spirito santo in mezzo a noi, una presenza che vogliamo gustare attraverso le varie iniziative di quest'anno, a partire dalla festa di apertura di ottobre. Quando parliamo di povertà facciamo riferimento ad alcune complessità cui andiamo incontro come parrocchia sia sul versante delle disponibilità di volontari sia su quello della gestione economica.

Con grande semplicità mi sembra di poter dire che quella sera - tra le varie persone presenti, quasi un centinaio - si è respirato

un senso di grande corresponsabilità, una corresponsabilità che dona gioia al cuore e aiuta a percepire la presenza di Dio anche nelle povertà cui bisogna far fronte. È bello vedere come alcuni parrocchiani - che ringrazio esplicitamente anche con queste righe - si siano già assunti compiti e mansioni magari neanche immaginate fino a solo poche settimane fa.

Non ci nascondiamo dietro le parole, siamo entrati in un tempo dove volontari, suore, preti (e risorse economiche) sono destinati a scarseggiare... ma dopo l'assemblea del 24 settembre affiora la sensazione che le povertà da fronteggiare non saranno l'anticamera della miseria ma i pertugi (un po' come quelli realizzati sulla parete di destra della nostra chiesa) attraverso i quali saremo vivificati da nuova aria fresca. Sì! Lo Spirito santo che rinnova e anima i singoli e la comunità alla quale - come ci ricordava don Paolo nella preghiera di introduzione del 24 - siamo lieti di appartenere non mancherà di alimentare la gioia del nostro cuore.



L'immensità dello spazio è perfetta per rendere l'immensità di Dio.

SEI INCONTRI PER SCOPRIRE L'OPERA DI QOÈLET

ORAZIO ANTONIAZZI

**Un rabbi di duemilatrecento anni fa
la cui opera aiuta a crescere nella Fede.**

Nel percorso di ascolto biblico per la nostra comunità, in questo nuovo anno pastorale, potremo fermarci insieme ad ascoltare la sapienza di un maestro, un saggio, un rabbi forse itinerante, vissuto nella Palestina del III secolo a.C., in un tempo difficile per la comunità ebraica, a stretto contatto con i condizionamenti e insieme con le ricchezze dell'ellenismo allora imperante in tutta l'area del Mediterraneo. Quest'uomo, che si presenta con il nome di Qoèlet, ci ha lasciato un libretto di dodici capitoli di rara bellezza, che proveremo a seguire nel suo vorticoso ed affascinante percorso.

Cosa ci racconta Qoèlet? Ci racconta della sua ricerca, degli interrogativi suoi e dei fratelli del suo tempo. Ci racconta delle domande che è bene porsi e delle risposte che non gli piacciono, che a lui appaiono fin troppo semplicistiche. In questo suo testo si incontrano molti interrogativi, sono presentati alcuni tentativi di risposta che secondo il saggio maestro non meritano considerazione, e ci si ritrova a rilevare ben poche risposte. Qoèlet lascia sempre la porta aperta, anzi spalancata: solo così si potranno cacciar fuori le banalità con cui a volte cerchiamo di accontentarci troppo facilmente; e solo così potremo ancora lasciar entrare le intuizioni che ci faranno camminare ancora, più consapevoli e meno illusi. La disillusione è una delle sue prospettive più evidenti.

Le sue parole sono a volte persino sconvol-

genti per il modo con cui rompono con la tradizione: Qoèlet sembra voler mettere in discussione tutto, e lo fa a partire da un preziosissimo senso della complessità: delle cose, dello sviluppo del mondo, della vita dell'uomo... Niente è scontato, e niente è così semplice come può a volte sembrare. Questo saggio predicatore rifiuta il semplicismo delle risposte del suo tempo, e vuole allontanare ogni facile illusione, anche a costo di cadere nel rischio del pessimismo. Anzi, potremmo dire che privilegia un realismo provocatoriamente esasperato. A prima vista il libro di Qoèlet può sembrare un concentrato di pessimismo e lo sfogo di un irriducibile scettico, da qualcuno persino bollato come nichilista; con più attenzione ci si può accorgere invece del suo profilo liberante e del suo prezioso invito ad **una consapevolezza, sì costosa ma anche capace di aprire l'animo ad una luce vivissima che rimette al centro l'uomo e che rimette al centro Dio: non uno senza l'altro.**

Si tratta allora di un testo pericoloso? Certamente. Se si ha timore di mettere in discussione qualcosa del proprio modo di pensare, il libro di Qoèlet può risultare destabilizzante. Ma se si vuol crescere, ci è necessaria una attitudine come quella che ci viene dagli scritti di questo rabbi di Israele.

Questo originale scrittore mostra una grandissima capacità di osservazione e di interpretazione del presente. Attraversa gli atteggiamenti di uomini e donne del suo tempo, le loro azioni, successi e insuccessi; analizza gli

accadimenti della storia e lo sviluppo del mondo; non si lascia passare addosso senza attenzione nemmeno il succedersi del tempo, delle stagioni, dei flussi della natura... Uno dei suoi obiettivi è certamente la ricerca della felicità: del resto è uno degli obiettivi di sempre dell'umanità tutta. La felicità e il senso; o meglio: prima la ricerca del senso e quindi la strada per una felicità possibile, se poi c'è una felicità che si possa davvero raggiungere...

E Dio? C'entra qualcosa in tutto questo nostro affannarci? Ha a che fare con noi o no? Ci aiuta, ci lascia soli, ci è vicino o lontano...? Anche queste domande sono sottilmente avanzate da Qoèlet con inattesa libertà. Nel suo libro possiamo cogliere persino quella che potremmo chiamare una modalità "laica" per parlare persino di Dio; e certamente dell'uomo, e della donna. Questo non è certamente un libro "religioso", nel senso più comune del termine; ma non per questo appare meno "divino", se posso permettermi questa espressione. Certamente un testo affascinante.

Questi dodici capitoli rappresentano uno dei testi biblici più vicini alla contemporaneità per la sua capacità provocatoria, per la passione per la ricerca libera e onesta che contiene, per il coraggio di superare ciò che è solo convenzionale ma privo di verità, e per la sua straordinaria lucidità nel valorizzare il dubbio in un'ottica proattiva e dinamica. **Un libro, insomma, con cui Qoèlet intendeva scuotere l'apatia della coscienza dei suoi contemporanei, e con cui può scuotere certo anche la nostra.**

Ma come può essere accaduto che un testo come questo potesse entrare a far parte del canone dei libri sacri, quelli che noi osiamo persino chiamare "Parola di Dio"? In ambito ebraico, al pari del Cantico dei Cantici, la sua accettazione fu parecchio discussa. Ma

alla fine prevalse per entrambi la decisione di accoglierli come "ispirati". Chi lo vuole, può certamente cogliervi una di quelle "forzature" della storia che lo Spirito santo sa operare, a dispetto dei suoi fedeli, per il bene loro e di tutti gli uomini e donne del loro tempo e di quelli che verranno.

Ci metteremo in ascolto della sua apparente dissacrazione di una ortodossia spenta e vuota con provocazioni quasi "eretiche" che costringono a pensare: il cammino della fede, insomma, non può essere vissuto solo per accettazione supina e impersonale; chiede di più. E Qoèlet ci prova. E ci proveremo anche noi.

Ci diamo il tempo di un percorso in sei tappe, per entrare piano piano nello spazio di pensiero di questo rabbi originale e provocatorio. In ciascuno di questi incontri serali - sempre di lunedì - daremo ascolto a due capitoli del testo di Qoèlet. Non potremo fare un'analisi approfondita degli interi due capitoli cui dedichiamo ogni serata, ma potremo confrontarci su qualche aspetto che riterremo più significativo. Per questa ragione, sarà davvero importante che ciascuno, prima di ogni appuntamento, trovi modo e tempo per leggere preventivamente il testo dei due capitoli indicati per ciascuna serata, in modo da potersi già collocare nel contesto descritto dall'autore biblico, e anche per poter così presentare qualche riflessione, qualche interrogativo, qualche tentativo di risposta raccolto dall'ascolto diretto del testo biblico. Insieme ne faremo crescere ancor più la ricchezza.

Per conoscere le date delle tappe del cammino previsto inquadra il **QR Code** qui a fianco.



DALLA BIELORUSSIA CON AMORE: UNDICI BAMBINI PER UNDICI FAMIGLIE

PATRIZIA CASSANI

Sono passati dieci anni dall'inizio delle accoglienze dei bambini bielorusi e l'ospitalità continua. Anche adesso è in atto! Il 30 settembre scorso, nel pomeriggio, sono arrivati 11 bambini, attesi con trepidazione e commozione da altrettante famiglie italiane.



Il momento dell'arrivo è sempre molto emozionante. Le famiglie che hanno già accolto il loro bambino in precedenza lo attendono come se loro figlio stesse tornando a casa. Questi bambini scendono dal pullman e corrono incontro alle loro famiglie... alcuni letteralmente saltano loro in braccio... È la loro famiglia, quella italiana, che, nonostante fossero bambini stranieri e estranei, li ha accolti, amati e non vede l'ora di riabbracciarli.

I bambini nuovi che arrivano per la prima volta scendono dal pullman un po' spaesa-

ti. Con gli occhioni spalancati e si guardano intorno. Vedono tante facce nuove... quale sarà la mia famiglia?

Io, la referente del progetto, non conoscendo la loro lingua, li accolgo con una carezza e un gran sorriso come per dire: "Tranquilli, siete tra persone che vi vogliono bene!".

Li riunisco in gruppo e inizio a chiamare i cognomi delle famiglie per gli abbinamenti.

Le famiglie italiane sono emozionatissime, noi donne diciamo che è come partorire: fra poco arriverà tra le tue braccia un bimbo che ancora non co-

nosce. Man mano che gli abbinamenti famiglia/bambino si formano, vedo la dolcezza delle famiglie che si accostano a loro e il viso dei bambini che si rilassa in un sorriso, anche se a volte appena accennato per la stanchezza. Alcuni di loro piangono ma sono la minoranza.

Generalmente, dopo una bella dormita, si riprendono e iniziano, insieme a tutti gli altri, una bella avventura in un mondo nuovo, molto diverso dal loro, dove speriamo possano fare tante belle esperienze positive che serviranno per la loro vita futura.

SEGUIRE LA LUCE ANCHE IN VAL DI FIEMME

LE CATECHISTE

La vacanza elementari a Redagno.

“Niente più buio, niente più nascondigli, niente più caverna... qual è il senso di tutto questo? Seguire la luce”. Partiamo da questa frase, che è il cuore della settimana passata insieme, per raccontarvi quanto abbiamo vissuto in questa stupenda vacanza elementari 2018 a Redagno, in val di Fiemme. Una settimana in cui 40 bambini, accompagnati dai personaggi del film di animazione “/ Croods”, hanno riscoperto i valori dell’amicizia e della condivisione, di come affrontare le loro paure e riconoscere i propri talenti. Le giornate al mattino iniziavano presto, al suono fantasioso della sveglia data dagli animatori che, passando di stanza in stanza, riuscivano a far alzare anche i più dormiglioni. Dopo una dolce colazione ci recavamo nella nostra caverna per scoprire il tema che ci avrebbe accompagnato durante tutta la giornata. E via così! Pronti per passeggiate, giochi



a tema, tornei “preistorici”, laboratori e tuffi in piscina. Ma anche i turni di servizio per apparecchiare, sparecchiare e pulire i bagni, e poi un servizio particolare dedicato a preparare con cura la Messa.

Nelle camminate abbiamo sperimentato la fatica di salire per raggiungere la meta, ma anche la gioia di averla conquistata insieme passo dopo passo! Inoltre, erano l’occasione per raccontarsi, conoscersi, e avere del tempo per accorgersi di quanti amici abbiamo sempre accanto.

Quanti bei momenti intensi e significativi abbiamo vissuto insieme. Anche durante la preghiera della sera, prima di andare a letto, durante la quale il nostro don Paolo, prendendoci per mano, piano piano è riuscito a farci vivere l’intensità e la profondità di certi momenti speciali. Come quello di una sera in cui abbiamo seguito la luce del fuoco per trovare il nostro “amico segreto” oppure quando anche noi siamo “diventati luce” accendendo delle candeline che abbiamo fatto galleggiare in piscina.

Quanti momenti allegri e divertenti: nella serata a tema preistorico, che ci coinvolgeva dalla testa ai piedi, ci siamo immersi cominciando dal travestimento - preparato da noi - fino alla condivisione di una cena “cavernicola” in cui abbiamo mangiato con le mani cosciotti di dinosauro, pannocchie abbrustolite, uova di brontosauo e torta di t-rex. Qualcuno dei ragazzi ha commentato così: “Sembra di stare in paradiso!”. Mai dimenticheremo suor Concetta travestita da donna delle caverne...

e come non ringraziare i nostri mitici cuochi che hanno preparato per noi queste prelibatezze preistoriche! E quel pomeriggio in gita in cui, sulla via del ritorno, un gruppo di mucche ci ha sbarrato la strada e solo l'intervento di Filippo è riuscito a risolvere la situazione.

Quanti segni abbiamo lasciato lungo il cammino che ci ricordano che Gesù è il nostro motore, la nostra luce e la sostanza di tutte le esperienze vissute insieme in questi giorni. Segni concreti, come la croce con i materiali della natura, che un gruppetto di noi costruiva durante le gite e che veniva piantata nel

luogo in cui celebravamo la santa Messa, a testimoniare la sua presenza con noi. Signore, tu eri proprio lì con noi e ti offrivi a noi nel pane e nel vino dell'Eucarestia.

Alla fine di questa settimana non possiamo che essere felici di continuare il cammino, capaci di affrontare le nostre paure e cercando sempre di seguire la Luce. Come canta Max Gazzè nella canzone che è stata la colonna sonora della nostra vacanza "Tu farai splendere ogni giorno il sole, guarda intorno sta negli occhi delle persone". Grazie Signore, perché ci fai capire qual è il senso di ciò che viviamo.

FERMATI, ASCOLTA, FIDATI, RISCHIA!

GAIA CAZZOLLA

La vacanza del Gruppo Medie a Redagno.

Dopo il cammino percorso durante l'anno, ecco che arriva la vacanza estiva tanto attesa dai ragazzi del Gruppo Medie. Noi educatori, insieme con don Paolo, abbiamo pensato di dedicare questa settimana a Redagno di Sotto all'insegna dello sport.

Ogni giorno i ragazzi, divisi in quattro squadre (Italia, Nuova Zelanda, ONU, Islanda), dovevano affrontare diverse sfide sia quelle riguardanti lo sport "del giorno" come quidditch, hurling, orienteering... e sia la riflessione associata a quel determinato sport. Cuore della settimana è stata la 2 giorni. Durante questo tempo abbiamo chiesto ai ragazzi di soffermarsi sull'importanza di "cogliere l'attimo". In particolare, durante il ritiro abbiamo proposto loro la riflessione e la condivisione sull'opportunità di mettersi in gioco e sul rischio, che tante volte si corre, di essere pigri. Ogni gruppo ha creato poi un cartellone che rappresentasse il pensiero comune e che poi

è stato spiegato durante l'omelia della Messa che abbiamo celebrato in cima al Corno Nero, dove il meraviglioso panorama intorno a noi ha reso tutto un po' più magico. E ci ha portato un po' più vicini a Gesù. Mi ha colpito molto il modo in cui i ragazzi si sono posti di fronte alle provocazioni.

Un'altra occasione per mettere in pratica questo "cogliere l'attimo" è il momento del colloquio con noi educatori e la confessione con don Paolo. Il colloquio è uno dei momen-



ti che più preferisco della vacanza, perché mi permette di ascoltare ed essere ascoltata: quei piccoli, grandi dettagli a cui spesso, nella nostra routine giornaliera, ci dimentichiamo di prestare attenzione, ma che fanno la differenza se si vuole costruire una relazione fondata sulla Roccia e non sulla sabbia. Come ci insegna Lui.

La vacanza estiva per i nostri 2004 è stata la ciliegina sulla torta del loro cammino al Gruppo Medie dato che tra poco inizieranno una nuova avventura al Gruppo Ado. L'ultima serata della vacanza è stata interamente organizzata da loro, con tanti giochi e un fantastico video ricco di foto e pensieri da lasciare a noi educatori e anche ai più piccoli. Invece per i 2005 e i 2006, oltre ad essere il punto di arrivo, la vacanza è anche il punto di partenza, proprio come in una gara, dove il vero sportivo si ricarica per la prossima sfida

con una maggiore consapevolezza di chi è e di dove può arrivare, fidandosi di chi gli sta accanto. Infine, per noi educatori è un'occasione per creare dei legami: tra di noi e con i ragazzi. La vacanza è proprio quel momento durante l'anno in cui abbiamo la possibilità di conoscere noi stessi e chi ci sta accanto, lasciandoci provocare dalle stesse domande che proponiamo ai nostri ragazzi perché si sa, in fin dei conti, spesso siamo noi a ringraziare loro e questo "grazie" lo diciamo durante l'ultima messa in cui le lacrime non mancano mai e nemmeno i pensieri e le immagini di tutta la settimana trascorsa.

Per me, è l'occasione in cui ringrazio chi mi ha scelto come educatrice perché è bello sapere che, camminando insieme, puoi contare su qualcuno. Ma è ancora più bello sapere che qualcuno conta su di te. GRAZIE!

HO IMPARATO A SOGNARE

LUCA "COGGIO" BOTTI

Racconto di una vacanza Ado.

È la mattina della partenza e i ragazzi scalpitano: tutto pronto, e noi edu da qualche giorno non facciamo altro che fare mente locale per evitare di dimenticare niente di ciò che ci sarà utile in vacanza. Ma, una volta in viaggio e raggiunta la casa di Redagno (una bella struttura, con spazi esterni meravigliosi e accoglienti, la piscina, in una valle bellissima), ci rendiamo subito conto che, invece della paura di lasciare in città qualcosa di utile, la prima vera sfida sarebbe stata esattamente l'opposto: concentrarci in un'esperienza che tanto avrebbe avuto da dire a tutti. E così ci immergiamo subito nel clima della vacanza,

invitando ogni ragazzo a pensare al proprio sogno. Nel corso dei giorni ognuno di loro l'avrebbe poi tirato fuori, il suo sogno, confrontandolo e mettendolo in discussione con l'esperienza di alcuni personaggi della Bibbia che, come loro, hanno osato sognare.

E, a questo proposito, Abramo ci ha fatto vedere cosa significa esagerare e perché questo è fondamentale per vivere; Giacobbe ci ha insegnato l'importanza di osare, Giuseppe (il *re dei sogni*) ci ha mostrato cosa vuol dire rivelare, raccontare se stessi, la moglie di Pilato ci ha anche ricordato che è facile arrendersi e perdere la speranza davanti a sogni troppo grandi, Giuseppe (il *papà di Gesù*) ci ha raccontato che i sogni ci portano



spesso anche tante domande che ci sconvolgono. Infine i re Magi ci hanno insegnato quanto è incredibile riuscire a inseguire i propri sogni e a non farlo da soli, ma avendo il coraggio di donarsi agli altri.

Tutti questi temi ci hanno accompagnato in tutte le nostre attività: dalla gita nel canyon - con tanto di elmetto in dotazione e bagno in piscina al ritorno -, alla giornata in cui i ragazzi hanno "osato" travestendosi da personaggi del mondo Disney e improvvisando scene di rara bellezza (sotto gli occhi increduli anche di don Dario che ci ha fatto visita quel giorno, e degli abitanti di Cavalese); passando poi per il Monopoli "umano", la gita di due giorni, del Corno Bianco - da cui i ragazzi non volevano più scendere - fino alla più unica che rara esperienza di una notte nel fienile di un rifugio e all'ultima serata, durante la quale i ragazzi hanno messo in pista la loro fantasia per preparare spettacoli e intrattenimento a partire da 4 famosi quadri legati al tema del sogno.

Un momento più intenso è stato dedicato al ritiro e alla riflessione personale, occasione per i ragazzi di seguire l'esempio di san Giuseppe e farsi alcune domande "scomode". Se da una parte è stato davvero bello vedere l'ammirazione dei ragazzi più piccoli che

tentavano di imitare, capire e ascoltare i più grandi per imparare a vivere a pieno il gruppo Ado, dall'altra è anche di una bellezza rara vedere il gruppo dei più grandi, aiutati dal clima di questa vacanza, dal ritiro e da tanti altri momenti di condivisione personale, avere davvero il coraggio di mettere in discussione i propri sogni, di mettersi in crisi e di affrontare ognuno le proprie domande.

Un momento particolarmente intenso da ricordare per sempre è sicuramente l'ultima messa. L'aggettivo "intenso" non rende davvero abbastanza l'idea: le parole del don, quelle di noi edu, gli abbracci tra di noi, ma soprattutto una preghiera dei fedeli in cui il don ha letto tutte le incredibili preghiere che i ragazzi avevano scritto per qualcuno dei presenti (e sottolineo tutte, perché eravamo sconvolti quando il don ha rovesciato la scatola delle preghiere davanti a tutti per far vedere quante erano!). Se davvero saremo capaci di portare qui a Milano nelle nostre vite e nei nostri problemi di tutti i giorni quelle cose che in queste esperienze vengono fuori (quei *segni di luce*, per citare il don), ecco allora che essere cristiani ci dà qualcosa di più, ci fa sognare e ci fa camminare nella direzione dei nostri sogni... e il bello è che vale per tutti, nessuno escluso.

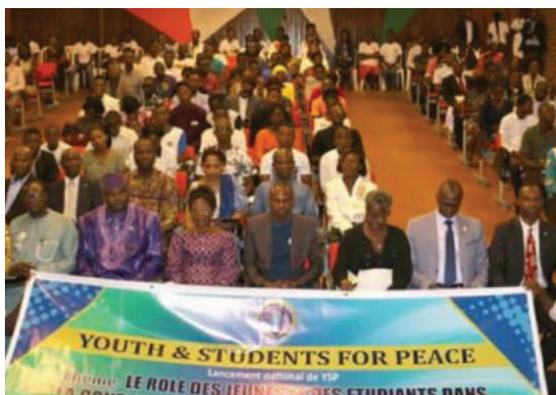
AFRICA: EDUCARE ALLA PACE E ALLA CONVIVENZA CIVILE

A CURA DI TINA RUOTOLO

COSTA D'AVORIO - "Portatori di pace": studenti apostoli del Vangelo nella società segnata dal conflitto civile.

Yamoussoukro - "Educare alla pace" in un contesto segnato profondamente dalla guerra civile. È questo il progetto che sta portando avanti in Costa d'Avorio "Porteurs de Paix" ("Portatori di pace"), un'associazione guidata dal gesuita Vincent Foutchantse, in collaborazione con la Fondazione Magis, la Ong dei Gesuiti italiani. L'iniziativa è in corso da alcuni mesi.

Il progetto si pone come obiettivo l'educazione alla pace, basata sull'insegnamento del Vangelo, di un gruppo di formatori che poi, a loro volta, lavoreranno insieme agli studenti dei collegi ivoriani. Per questo vengono organizzati seminari e incontri per rafforzare le capacità dei formatori.



Incontro per i formatori del progetto "Educare alla pace" che promuove la convivenza tra popolazioni di gruppi sociali diversi.



I corsi permetteranno di approfondire la coscienza di sé, la comunicazione, la gestione dei conflitti e la mediazione, con l'effetto di propagare uno stile di relazione umana basato sulla fiducia nel prossimo e sulla convivenza.

La Costa d'Avorio per anni ha rappresentato per tutta l'Africa occidentale un modello di crescita economica e di convivenza tra popolazioni di gruppi sociali diversi. All'inizio degli anni Duemila, le contrapposizioni politiche hanno portato a una polarizzazione delle componenti etniche del Paese e a un inasprimento dei rapporti sociali che, nel 2000, è sfociato in un conflitto aperto. Il conflitto ha sconvolto il paese e, anche dopo la fine delle ostilità nel 2003, le tensioni etniche sono sempre rimaste latenti.

In questo contesto, i «Porteurs de Paix» portano avanti un'azione per promuovere i buoni rapporti tra le diverse componenti della società ivoriana. I suoi formatori cercano di trasmettere i valori dell'accettazione reciproca e del rispetto verso ogni componente della società. ►

“Le nostre materie - spiegano i responsabili di Porteurs de Paix - potrebbero essere insegnate anche all’università. Abbiamo però preferito concentrare i nostri sforzi sugli studenti liceali. A loro saranno offerti gli strumenti per gestire i contrasti e le relazioni senza conflittualità al fine di allargare i loro orizzonti e il loro spirito a nuove prospettive di risoluzione pacifica dei conflitti, in accordo con l’insegnamento evangelico: Beati gli operatori di pace”.

CAMERUN - I gesuiti insegnano a coltivare le banane.

Douala - Insegnare a coltivare le banane per promuovere progetti di microimprenditoria, ma anche per salvare i banani dall’estinzione. È questo il progetto lanciato a Douala dai gesuiti del Camerun. Un’iniziativa che ha una doppia valenza, formativa e naturalistica, in un contesto non semplice come quello del Paese africano.

In Camerun, oltre tre milioni di ragazzi e ragazze non hanno raggiunto il livello minimo di formazione scolastica. Il 70% delle ragazze è analfabeta. Questo fenomeno è particolarmente visibile nelle regioni settentrionali, dove oltre un milione di ragazze tra i 10 e i 19 anni non sa leggere né scrivere (il 31,9% delle ragazze della regione).

Per far fronte a questa situazione, l’ufficio per lo sviluppo dei gesuiti dell’Africa Occidentale ha pensato di trasmettere a questi ragazzi tecniche agricole che possono essere loro utili come base per costruire progetti microimprenditoriali. I gesuiti hanno così organizzato un corso per coltivare i banani attraverso il metodo Pif, cioè la coltivazione di piante partendo da frammenti di gambo. Si tratta di un sistema molto efficiente di propagazione del banano sviluppata da anni. Questa tecnica ha



Un fungo è il responsabile della distruzione di intere piantagioni di banano.

il vantaggio di poter essere eseguita dai produttori locali che utilizzano materiali vegetali a cui hanno facile accesso a bassi costi. La resa è ottima. È possibile produrre tra 10 e 30 piante da una singolo gambo. I banani ottenuti sono piante forti e sane.

Il corso dei gesuiti è stato suddiviso in due sessioni. La prima è stata dedicata alla teoria. La seconda parte è stata dedicata alla germinazione delle piantine. Germinazione che può essere effettuata in appositi germogliatori o in contenitori di facile reperibilità, come i panieri utilizzati dalle persone comuni. Alcuni studenti hanno già iniziato a mettere in pratica quanto appreso.

«Questa nuova tecnica - spiega Robert, uno degli studenti - è semplice, economica e rapida. Ho un piccolo appezzamento di terra e intendo mettere a dimora almeno quattromila piantine. Se il mio progetto avrà successo, potrebbe diventare un buon business per me».

La tecnica che potrebbe avere anche importanti ricadute sulla sopravvivenza del banano che rischia di estinguersi. A lanciare l’allarme, a fine del 2017 e poi ancora a giugno 2018, sono state diverse organizzazioni ambientaliste. Un fungo starebbe infatti distruggendo intere piantagioni in America latina e in Asia. Riuscire a riprodurre le piante in luoghi sicuri potrebbe quindi dare un futuro alle banane, almeno in Africa.

GEORGE HARRISON: UNA ROCKSTAR CHE CANTA DIO

RICCARDO RUSSINO

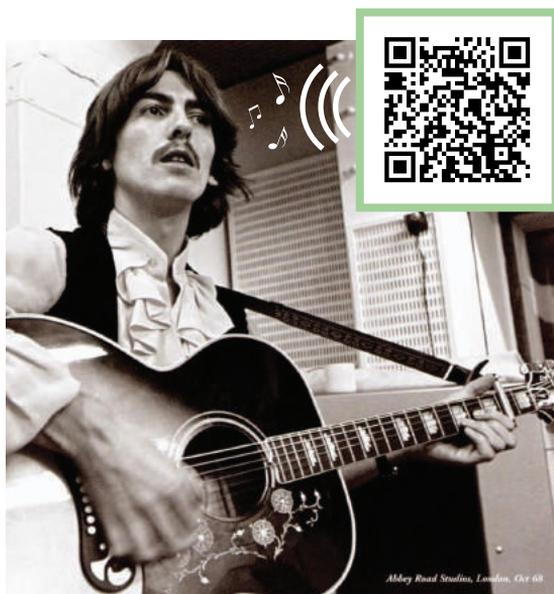
Il mondo della musica rock è sempre ricco di sorprese: se si pensa che i cantanti diano solo esempi deprecabili si rischia di commettere un errore. Una veloce analisi dell'opera di George Harrison, chitarrista dei Beatles e poi solista, svela quanto profonde possano essere alcune sue canzoni. Harrison, nel 1967, quando aveva ventiquattro anni e i Beatles erano all'apice del successo, disse in un'intervista: «Avere avuto successo e ricchezza da giovane mi ha fatto capire che il possesso non è la chiave della felicità. Ho capito che per essere veramente felice mancava qualcosa nella mia vita». Quel "qualcosa" era Dio.

La sua prima canzone religiosa è *Long Long Long*, del *White Album* (1968) dei Beatles: a una lettura superficiale può sembrare un brano di un uomo che ritrova la propria compagna dopo un periodo di rottura. Invece è Harrison che si riconcilia con Dio: "Come ho mai potuto perderti / Quando ti amavo? / Ora sono così felice di averti ritrovato".

Altro successo di Harrison, questa volta da solista, è *What Is Life* (1971), canzone che si apre così: "Che cosa provo? / Non riesco a spiegarlo", come dire che le parole sono insufficienti per descrivere l'amore che prova per Dio. La canzone poi prosegue: "Dimmi, cos'è la mia vita senza il tuo amore? E dimmi, chi sono io senza te al mio fianco?". Harrison ha avuto anche la forza di cantare i propri momenti di debolezza: in *Fish*

On The Sand si paragona a "un pesce sulla sabbia" mentre ricorda un periodo nel quale si era sentito lontano da Dio.

Chiudiamo con il più grande successo di Harrison: *My Sweet Lord* (1970), "Mio dolce Signore", nella quale canta il suo desiderio irrefrenabile di incontrare Dio e scandisce "Halleluja" nel ritornello. *My Sweet Lord* fu un successo travolgente: ecco un caso in cui la musica rock veicola messaggi positivi in grado di raggiungere, con facilità e immediatezza, milioni di persone.



George Harrison a 25 anni
nel 1968, anno in cui scrisse
la sua prima canzone religiosa,
"Long Long Long".

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATO

30 SETTEMBRE 2018

- Warnakula Suriya Mahalekamge Shewon Michen Fernando

NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA GIUGNO A SETTEMBRE 2018

- Alda Pirone
- Angela Guarneri
- Carlo Pariani
- Dina Maria Godalli
- Erminia Balestreri
- Gabriella Celada
- Giulio Cesare Cavagna
- Giuseppe Livraghi
- Isabella Sensini
- Maria Barbareschi
- Massimo Bartoletti
- Pasqua Faceti
- Alessandro Neotti
- Antonio Corvasce
- Costantino Fiorini
- Edvige Argentieri
- Francesca Calamita
- Giovanni Mauri
- Giuseppe Favazzo
- Giuseppe Sermattei
- Laura Versace
- Marisa Vannutelli
- Michele Riggio
- Pierino Richelmi

Continua la solidarietà con Amatrice.
Leggi sul nostro sito la testimonianza
di un volontario della nostra parrocchia,
inquadra il QR code qui a fianco.

